

a cura di
**Maurizio Bergamaschi
e Alice Lomonaco**

Esplorare il territorio

Linee di ricerca socio-spaziali

Il volume nasce nell'ambito di un insegnamento di Sociologia urbana all'interno del quale era stata prevista un'attività seminariale che intendeva rispondere a un'esigenza didattica prioritaria: mostrare agli studenti la poliedricità di studi e ricerche che si collocavano nell'ambito della disciplina e al contempo evidenziarne la comune opzione euristica, andando oltre la prima impressione di un cumularsi magmatico di filoni di ricerca. Coinvolgendo giovani ricercatori, l'attività seminariale intendeva richiamare l'attenzione sulla valenza esplicativa della dimensione territoriale nella comprensione di una molteplicità di fenomeni sociali anche laddove questa non era immediatamente evidente e spesso non adeguatamente riconosciuta. Si trattava, per gli studenti coinvolti, di cogliere il filo rosso che univa i diversi contributi esposti nel seminario, pubblicati in questo volume.

Le ricerche qui presentate hanno il pregio e il merito di concentrarsi sugli aspetti spaziali e territoriali delle diverse forme sociali studiate, cogliendone la dimensione materiale e contribuendo inoltre a una spazializzazione della teoria sociologica. Il territorio non emerge come mero sfondo e contenitore di un insieme di processi sociali ma come socialmente strutturato dalle forze in campo e strutturante le stesse. Nello spazio non si proietta semplicemente la vita sociale che su di esso si appoggia, ma esso stesso è "fattore attivo".

Maurizio Bergamaschi insegna Sociologia dei servizi sociali di territorio, Sociologia urbana e Sociologia delle migrazioni presso il Dipartimento di Sociologia e Diritto dell'Economia dell'Università di Bologna. I suoi studi e attività di ricerca riguardano prevalentemente le tematiche della vulnerabilità, della povertà urbana, il disagio abitativo e le trasformazioni dei quartieri popolari.

Alice Lomonaco è assegnista di ricerca presso il Dipartimento di Sociologia e Diritto dell'Economia dell'Università di Bologna nell'ambito del progetto Horizon 2020 Welcoming Spaces. Attualmente incentra la sua ricerca sul tema delle disuguaglianze territoriali, con particolare attenzione alle shrinking area, alla rigenerazione territoriale e all'inclusione.

 **FrancoAngeli**
La passione per le conoscenze

ISBN 978-88-351-2731-4

Edizione fuori commercio



FrancoAngeli

SOCIOLOGIA DEL TERRITORIO



OPEN ACCESS

SOCIOLOGIA DEL TERRITORIO



OPEN ACCESS

11561.7

a cura di M. Bergamaschi, A. Lomonaco **ESPLORARE IL TERRITORIO**

Sociologia del territorio

Collana diretta da Marco Castrignanò

Comitato scientifico: Giandomenico Amendola, Maurizio Bergamaschi, Paola Bonora, Ada Cavazzani, Pier Luigi Cervellati, Alberto Gasparini, Nancy Holman, Richard Ingersoll, Jean François Laé, Ezio Marra, Antonietta Mazzette, Alfredo Mela, Fiammetta Mignella Calvosa, Harvey L. Molotch, Giovanni Pieretti, Fortunata Piselli, Asterio Savelli, Mario L. Small, Antonio Tosi, Francesca Zajczyk

La collana *Sociologia del territorio* (già collana *Sociologia urbana e rurale*, fondata da Paolo Guidicini nel 1976), attraverso la pubblicazione di studi e ricerche, si propone come luogo di confronto fra studiosi, operatori ed esperti interessati al rapporto che l'uomo intrattiene con il territorio.

La collana si articola in tre sezioni:

- 1) Città e territorio
- 2) Ambiente, migrazioni e sviluppo rurale
- 3) Turismo e loisir

Le trasformazioni del mondo urbano e di quello rurale, le nuove forme dello sviluppo, i fenomeni di impoverimento ed esclusione sociale, i problemi del governo urbano, i movimenti migratori su scala locale e globale, le tematiche ambientali, il turismo e il tempo libero sono solo alcuni degli ambiti di ricerca che la collana intende promuovere attraverso la pubblicazione di monografie e volumi collettanei.

La collana *Sociologia del territorio* si propone di contribuire alla riflessione intorno alle forme contemporanee del territorio su scala locale, nazionale e internazionale.

Sulla base della loro rilevanza all'interno del dibattito scientifico ed accademico, tutte le proposte di pubblicazione vengono sottoposte alla procedura del referaggio (*peer review*), fondata su una valutazione che viene espressa sempre e per ogni lavoro da parte di due referee anonimi, selezionati fra docenti universitari e/o esperti dell'argomento.

SOCIOLOGIA DEL TERRITORIO





Il presente volume è pubblicato in open access, ossia il file dell'intero lavoro è liberamente scaricabile dalla piattaforma **FrancoAngeli Open Access** (<http://bit.ly/francoangeli-oa>).

FrancoAngeli Open Access è la piattaforma per pubblicare articoli e monografie, rispettando gli standard etici e qualitativi e la messa a disposizione dei contenuti ad accesso aperto. Oltre a garantire il deposito nei maggiori archivi e repository internazionali OA, la sua integrazione con tutto il ricco catalogo di riviste e collane FrancoAngeli ne massimizza la visibilità e favorisce la facilità di ricerca per l'utente e la possibilità di impatto per l'autore.

Per saperne di più:

http://www.francoangeli.it/come_publicare/publicare_19.asp

I lettori che desiderano informarsi sui libri e le riviste da noi pubblicati possono consultare il nostro sito Internet: www.francoangeli.it e iscriversi nella home page al servizio "Informatemi" per ricevere via e-mail le segnalazioni delle novità.

a cura di
**Maurizio Bergamaschi
e Alice Lomonaco**

Esplorare il territorio

Linee di ricerca socio-spaziali



OPEN ACCESS

SOCIOLOGIA DEL TERRITORIO

FrancoAngeli

Maurizio Bergamaschi, Alice Lomonaco (a cura di),
Esplorare il territorio. Linee di ricerca socio-spaziali, Milano: FrancoAngeli, 2022
Isbn: 9788835143093 (eBook)

La versione digitale del volume è pubblicata in Open Access sul sito www.francoangeli.it.

Copyright © 2022 Maurizio Bergamaschi, Alice Lomonaco. Pubblicato da FrancoAngeli srl, Milano, Italia, con il contributo del Dipartimento di Sociologia e Diritto dell'economia dell'Università di Bologna.

L'opera è realizzata con licenza *Creative Commons Attribution 4.0 International license* (CC BY 4.0: <http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/legalcode>). Tale licenza consente di condividere ogni parte dell'opera con ogni mezzo di comunicazione, su ogni supporto e in tutti i formati esistenti e sviluppati in futuro. Consente inoltre di modificare l'opera per qualsiasi scopo, anche commerciale, per tutta la durata della licenza concessa all'autore, purché ogni modifica apportata venga indicata e venga fornito un link alla licenza stessa.

Stampa: Geca Industrie Grafiche, Via Monferrato 54, 20098 San Giuliano Milanese.

Indice

Per un'analisi socio-spaziale del territorio. Un'introduzione , di <i>Maurizio Bergamaschi, Alice Lomonaco</i>	pag.	7
(Im)migrati a Bologna: segregazione residenziale e processi territoriali emergenti , di <i>Maria Grazia Montesano</i>	»	25
Precarietà abitativa e processi di <i>filtering</i>: la casa in affitto per la popolazione straniera in Italia , di <i>Alice Lomonaco</i>	»	43
Eterogeneità e mix sociale. Riflessioni a partire da un caso studio , di <i>Manuela Maggio</i>	»	69
Misurare per competere. Processi di competizione internazionale tra città e biodiversità urbana , di <i>Carolina Mudan Marelli</i>	»	93
Co-progettazione e processi urbani. Il ruolo della partecipazione e dei dati nella definizione delle scelte per la città , di <i>Teresa Carlone</i>	»	111
Pensare il digitale nella trasformazione urbana. Un'etnografia della "smart city" a Parigi , di <i>Ornella Zaza</i>	»	127
Airbnb e processi di <i>touristification</i>: un'analisi socio-territoriale a partire dal caso di Bologna , di <i>Mattia Fiore</i>	»	155
Mappare la fragilità delle aree interne emiliano-romagnole , di <i>Tommaso Rimondi</i>	»	187

Pandemia e disuguaglianze socio-territoriali. Una lettura attraverso l'analisi delle (im)mobilità ai tempi del Covid-19,
di *Luca Daconto*

pag. 207

Misurare per competere. Processi di competizione internazionale tra città e biodiversità urbana

di *Carolina Mudan Marelli*¹

Introduzione

Nell'ultimo ventennio, un numero crescente di studi sembra convergere sul fatto che le dinamiche dei principali poli urbani a livello globale siano state fortemente influenzate dalla globalizzazione economica che ha investito le economie nell'ultimo secolo (Castells, 1989; King, 1990; Sachar, 1990; Sassen, 1994; 2001; Amin, Thrift, 1995; Savitch, 1996; Hall, 1998; Short, Kim, 1999). In questo scenario i processi di valorizzazione del capitale sembrano trascendere i confini e gli interessi degli Stati-Nazione, riducendo la capacità dei singoli paesi di dirigere le loro economie interne e modellare il modo in cui queste interagiscono con le istituzioni esterne. Questi cambiamenti rimodellano i network urbani e riorganizzano la distribuzione delle opportunità per le diverse città, indipendentemente dal grado di partecipazione delle stesse all'economia globale, creando, inoltre, nuove centralità e dipendenze tra contesti urbani. Come afferma Shaw (2001), tutte le città di quasi tutte le nazioni sono state investite, in misura maggiore o minore, da questi processi, che le vedono ormai al centro di questo rinnovato scenario economico e politico (Sassen, 2001; Shaw, 2001).

Il processo di globalizzazione economica ha profondamente mutato la funzione dei sistemi urbani a livello globale. Le città europee sono sempre più dipendenti da forze esterne ai loro confini nazionali e sembrano funzionare come reti transnazionali di insediamenti urbani, dei contesti unificati da processi che le coinvolgono tutte (Commissione delle Comunità Europee CEC, 1992). Secondo Castells (1993) ad una ridotta centralità degli Stati nazione, ha fatto seguito una centralità dei nuclei urbani che sono divenuti vere e proprie forze trainanti nel processo di definizione e costruzione delle società

¹ Dipartimento di Sociologia e Diritto dell'Economia, Università di Bologna.

contemporanee. In questo sistema urbano globale, le città non strutturano una gerarchia unica e rigida, definita una volta per tutte ma, piuttosto, per gerarchie sovrapposte e flessibili secondo le particolari prestazioni in diversi settori e attività così come flessibili e mutevoli sono le sfere di influenza - regionale, nazionale e internazionale (Grasland, Jensen-Butler, 1997; Petrakos, Economou, 1999). In questo quadro, il carattere competitivo che prima investiva i rapporti tra Stati nazione ha trovato nelle città un nuovo terreno di sperimentazione, al fine di permettere ai diversi nuclei urbani di migliorare il loro posizionamento nelle gerarchie del sistema urbano globale. Si assiste, dunque, ad una competizione tra città per definire e ridefinire costantemente delle nuove centralità rispetto ad arene politiche circoscritte (Brotchie *et al.*, 1995; Cox, 1995; Duffy, 1995; Jensen-Butler *et al.*, 1997; Simioforides, 1998). Alcune prove del fatto che le città stiano funzionando come parte di un sistema urbano globale, in cui c'è una crescente competizione tra le città per migliorare il loro status, sono le numerose reti di città (Grasland, Jensen-Butler, 1997) che sono state organizzate per promuovere la cooperazione nello scambio di politiche e buone pratiche, nonché nello sviluppo di joint venture in una varietà di attività economiche e problemi sociali (nuove tecnologie, turismo, trasporto urbano, edilizia sociale, inquinamento ambientale, disoccupazione, criminalità, segregazione sociale, ecc.).

Di fronte a questi cambiamenti globali che hanno riguardato le città, si possono contare migliaia di ricerche che si sono focalizzate su diversi aspetti dei processi citati. Al contempo, guardando in modo specifico al corpus di analisi qualitative e in particolare etnografiche, sul tema della competizione urbana, ad oggi non vi sono moltissime analisi che hanno cercato di restituire la cruda realtà e la definizione "quotidiana" dei processi di competizione urbana. Detto altrimenti, sembrano mancare analisi che restituiscano qualitativamente come si diano questi processi di competizione globale, ovvero come si creino arene di competizione globale tra città, attraverso quali strumenti prendano forma e come si creino delle situazioni di competizione. Anche le analisi etnografiche dell'azione pubblica, non riescono, se non parzialmente, a colmare questo vuoto, dal momento che il più delle volte si focalizzano su arene politiche già attraversate da dinamiche di competizione urbana consolidate, per quanto sempre soggette a trasformazioni (Dubois, 2012).

Questo saggio, dunque, cerca di fornire alcuni spunti per una riflessione sulle dinamiche di produzione della competizione urbana globale e sulla creazione di nuove arene politiche su cui le città producono la competizione stessa. Come si può costituire un campo di competizione urbana tra città? In che modo questa competizione a diverse scale? Quali gli strumenti che la incarnano? Queste sono le domande principali a cui questo saggio tenterà di

fornire alcune risposte parziali. La parzialità delle risposte, in questo caso non è solo frutto di una cautela soggettiva, ma deriva dal fatto di poter generalizzare solo in parte alcune delle considerazioni ed interpretazioni che verranno espone nelle pagine seguenti. Infatti, come mostreremo, ogni arena che si costituisce deve trovare dei modi di “produrre competizione” che le sono propri e non sempre questi modi di produzione della competizione urbana globale potranno considerarsi validi per altri ambiti. In particolare, ci soffermeremo sulla creazione di un campo di competizione globale tra città, inesistente fino al 2008: quello della biodiversità urbana. Vedremo chi e come ne ha definito i limiti e come abbiano tentato di governare il pensiero e le azioni dei principali nuclei urbani, al fine di divenire leader mondiale indiscusso tra le città in materia di tutela e valorizzazione della biodiversità urbana. Il contributo si basa su dati etnografici raccolti nel 2016, durante una permanenza di quattro mesi all’interno del National Biodiversity Centre di Singapore, in cui sono state realizzate 9 interviste in profondità, accompagnate da note di campo e dall’analisi di documenti sia interni che pubblici, riguardanti il processo di costituzione della biodiversità urbana in quanto nuova arena della competizione globale tra nuclei urbani.

Come vedremo, sarà grazie ad un indice quantitativo, una misura, che questa competizione ha avuto inizio, un indice creato da coloro che volevano porsi come leader di questa nuova arena. Un indice, in definitiva, apparentemente neutro e oggettivo, che in realtà rappresentava la concreta manifestazione di questa corsa alla leadership, decretando i confini dell’arena e chi poteva competere al suo interno. Misurare, in questo senso, ha rappresentato il gesto necessario per tentare di definire e governare un’arena ancora incerta e libera da gerarchie associate come quella della biodiversità urbana.

1. La biodiversità urbana come nuova arena di competizione globale

I processi di competizione urbana globale che investono le maggiori città del mondo riguardano il più delle volte le infrastrutture e i servizi, ovvero quelle che nell’ambito dell’economia urbana sono definite come “economie esterne” (Manca, 1994). Questa caratteristica dei processi di competizione, che li vorrebbe legati principalmente a fattori di competitività localizzati, ovvero legati concretamente ad elementi presenti sul territorio, ad oggi sembra subire un forte ridimensionamento. Molti processi competitivi, infatti, non si costruiscono sulla base di infrastrutture o servizi localizzati, ma sono sempre più basati sulla conoscenza, sul pensiero innovativo, detto altrimenti su elementi e fattori non immediatamente tangibili (Bassetti, 1994) benché

esistenti. In questo senso anche l'insieme di fenomeni naturali che favoriscono la sostenibilità urbana possono ambire a divenire beni spendibili nella competizione, ovvero capaci di offrire e creare nuovi scenari di investimento e sviluppo.

Quando si è avviato il processo di definizione di un'arena competitiva tra città specifica al concetto di biodiversità urbana, non si era di fronte ad una forma di competizione che coinvolgeva delle infrastrutture o dei servizi immediatamente tangibili, bensì ad un complesso rapporto tra specie viventi di cui l'uomo fa parte. La competizione, in questo caso, non si è stabilita sul piano di una maggiore o minore presenza di biodiversità urbana, ma sulla capacità di attribuire una dimensione tangibile a questo concetto divenuto fondamentale.

In effetti per comprendere come la biodiversità urbana sia divenuta terreno di competizione tra città, bisogna partire esattamente dal suo carattere intangibile, difficilmente traducibile in fattori chiari e determinati una volta per tutte. Il concetto di biodiversità urbana soffriva (e in parte ne soffre ancora oggi) di un elevato grado di aleatorietà. Come notava Cleirgeau (2007), la biodiversità urbana, sebbene presente nei dibattiti e nei discorsi pubblici e politici in quanto obiettivo fondamentale anche per i nuclei urbani, era caratterizzata da una certa ambiguità, sia alla scala globale che a quella urbana. Il fatto di teorizzare la biodiversità come «misura di tutte le specie animali e vegetali in un dato spazio» (Cleirgeau, 2007, p. 1) evidenziava un paradosso, dal momento che una tale definizione non riusciva ad andare oltre un livello puramente teorico e politico. I dibattiti sul tema, infatti, erano presenti e anche molto attivi in diverse città globali, soprattutto a seguito del riconoscimento internazionale del concetto di biodiversità (dalla Convenzione delle Nazioni Unite su ambiente e sviluppo di Rio de Janeiro del 1992), ma non per questo la biodiversità urbana divenne immediatamente terreno di competizione. La dichiarazione della conservazione della biodiversità urbana come uno dei principali obiettivi ambientali per il futuro delle città dipendeva quindi dalla capacità di superare il paradosso dell'intraducibilità della biodiversità. Si trattava di passare da una nozione normativa priva di standard (Theys, 2002) a un concetto normativo e standardizzato su cui poter instaurare una competizione tra città.

La possibilità che la biodiversità urbana divenisse un tema centrale delle politiche urbane e ambito di competizione dipendeva, dunque, dalla sua commensurabilità (Espeland, Stevens, 1998). Emerge quindi uno stretto legame tra il desiderio di definire una norma, uno standard di azione chiaro e definito, e l'organizzazione di un'arena competitiva. Detto altrimenti, dalla traduzione operativa del concetto dipendeva dalla possibilità di “farne una

politica” (Faburel, 2014). Come per lo «sviluppo sostenibile, anche per la biodiversità urbana abbiamo assistito alla [...] diffusione [...] di standard di valutazione - spesso incarnati in set di indicatori, ambizioni e impegni» (Faburel, 2014, p. 3).

Come emerge dal dialogo online avuto con uno degli esperti della London School of Economics and Political Science presente ai workshop di Singapore nel 2009 (Intervista N., 20 marzo 2017), durante le prime fasi del processo di creazione dell'*Urban Biodiversity Index*:

Dobbiamo capire che gli obiettivi principali di questi processi di costruzione di indicatori e misure per valutare la biodiversità, così come per lo sviluppo sostenibile, sono raramente pensati per aiutarci a cogliere realmente le dimensioni essenziali del concetto che dovrebbero stabilire... ma questi processi hanno come conseguenza di creare reti di attori a diversi livelli, reti di discussione, e di porre il tema al centro della loro agenda politica. È soprattutto un modo per dare centralità politica a una questione [...] sto evidenziando esattamente queste possibili dinamiche. La definizione degli indicatori è un processo di messa in rete degli attori. Un modo di creare coalizioni, conflitti, negoziazioni...

1.1 2008: la definizione di una nuova arena politica

Bisognerà attendere il 2008 e la cosiddetta *Call for action* di Bonn² per iniziare a vedere le diverse città globali muovere i primi passi in questa direzione, per infine far divenire la biodiversità una vera e propria arena di competizione politica globale.

Come ricordava la direttrice del National Biodiversity Centre di Singapore durante una delle nostre interviste:

È stato in questo momento, poco dopo la decisione storica [della Convenzione di Bonn] sull'impegno internazionale delle città per la conservazione della biodiversità urbana, che il Ministro di Singapore [Mah] ha fatto un discorso fondamentale. (Intervista a L., Singapore, 17 agosto 2016, TdA)

Secondo il Ministro, l'impegno delle città a livello internazionale da solo non era sufficiente a raggiungere una decisione e soprattutto un quadro di azione comune a livello globale. Divenne sempre più chiaro che prima che si potesse prendere una decisione globale che promuovesse l'azione delle città in materia di conservazione e valorizzazione della biodiversità urbana,

² Si tratta di un appello all'azione il cui obiettivo è stato quello di dar vita ad un partenariato globale su "Città e biodiversità".

fosse necessario un insieme di «nuovi approcci, metodi e strumenti» (Ministro Mah, 2008), come ha detto il Ministro di Singapore. Approcci, metodi e strumenti in grado di rispondere «al bisogno delle città di condividere e mettere in comune le nostre conoscenze» (*ibidem*) sullo stato di conservazione della biodiversità urbana e sugli effetti delle politiche messe in atto per migliorarla. Per «condividere e mettere in comune» (*ibidem*), era dunque necessario costruire una “grammatica comune”, una metrica che consentisse alle città su scala globale di leggere e comunicare trasversalmente le azioni svolte a livello locale in termini di conservazione della biodiversità urbana. Gli «approcci, i metodi e gli strumenti» erano quindi elementi necessari per rendere la nozione commensurabile su scala globale, per trasformarla in un’arena effettiva di competizione urbana globale.

Il discorso non aveva lo scopo di incoraggiare gli attori urbani su scala globale a superare il paradosso, ma di legittimare e formalizzare la presa in carico ufficiale da parte della città di Singapore, del processo di traduzione del concetto di biodiversità in una misura chiara e definita. Detto altrimenti, si era di fronte ad una dichiarazione di investimento politico. Fu a questo punto che la città di Singapore affermò pubblicamente, attraverso il discorso del Ministro, il suo impegno a diventare leader della nascente arena (Lowi, 1964; Lasswell Caplan 1969; Stoppino, 1994; Lowi, 1999). Naturalmente, questo richiedeva l’accordo preliminare della Convention on Biological Diversity (CBD), la principale autorità internazionale sul tema della biodiversità. Questo accordo era stato preventivamente ottenuto dopo una visita di uno dei suoi rappresentanti, il signor Djoghlah, prima informalmente³ e in seguito formalizzato dal discorso del Ministro stesso. Inoltre, la mancanza effettiva di misure globali specifiche alla biodiversità urbana rendeva questa proposta ancora più rilevante:

Gli indicatori di biodiversità urbana disponibili in quel momento erano implementati a livello nazionale, e sebbene ci fossero molte pubblicazioni e studi sulla biodiversità urbana, non esisteva un unico indice che riunisse tutti questi indicatori legati alla biodiversità a livello locale [...] Singapore, una città-stato con

³ La richiesta di supporto del capo della National Biodiversity Centre (L.) ha avuto come primo esito un incontro informale con il segretario esecutivo della Convention on Biological Diversity Ahmed Djoghlah, invitato dal direttore L. nel contesto del workshop regionale sulle strategie e piani d’azione nazionali per la biodiversità - NBSAPs (National Biodiversity Centre, 2011, p. 9). Durante questo incontro, secondo quanto descritto da L. durante l’intervista, il segretario esecutivo della CBD è «rimasto impressionato dalla gestione della biodiversità urbana a Singapore» (Intervista a L., Singapore, 17 agosto 2016, TdA). Aveva quindi suggerito a NParks (l’istituzione dei parchi nazionali che comprende il National Biodiversity Centre) di presentare Singapore come modello di biodiversità urbana alla Conference of the Parties-9 che avrebbe avuto luogo il 29 maggio 2008 a Bonn.

progressi significativi nel *greening urbano* e nella biodiversità, è ben posizionata per guidare lo sviluppo di un indice di biodiversità per le città e per guidare il movimento globale su città e biodiversità. (Intervista a L., Singapore, 17 agosto 2016, TdA)

Il discorso del Ministro Mah, dunque, ha segnato un passo cruciale nell'organizzazione di questa arena politica: sarà la città-Stato di Singapore a governare la nascente arena di competizione tra città e sarà responsabile della creazione di uno strumento universale per una politica globale sulla conservazione della biodiversità urbana.

Questa "leadership di pensiero", infatti, poteva tradursi anche in una "maggiore influenza di Singapore nei negoziati internazionali" (Documento interno National Biodiversity Centre, 2011, p. 6, TdA). Come dichiarato dal Direttore del National Biodiversity Centre che aveva promosso, organizzato e guidato il processo di operazionalizzazione del concetto di biodiversità urbana, durante una prima intervista:

[...] non è solo che avevamo qualcosa da condividere in termini di buone pratiche - riferendoci ai significativi progressi di Singapore nel verde urbano e in termini di biodiversità urbana - è anche perché siamo una città-Stato. Possiamo farci carico delle richieste del tavolo locale tra città, così come di quelle espresse su un piano globale e questo allo stesso tempo [...] negoziamo su due livelli [...] Questo, inoltre, rafforzerebbe la posizione di Singapore come città capace di bilanciare con successo la conservazione della biodiversità e lo sviluppo economico. (Intervista a L., Singapore, 17 agosto 2016, TdA)

Singapore era quindi in una posizione favorevole a orientare lo sviluppo di un indice di biodiversità per le città al fine di guidare il movimento globale delle città sul tema della biodiversità. Come emerge dall'analisi dei documenti interni, Singapore voleva essere un "leader globale di pensiero" (*a global thought leader*) per esercitare una maggiore influenza sui negoziati internazionali, che afferivano a diversi campi di competizione globale (risorse genetiche, economie locali etc.). Ma non solo, come emergeva tanto dalle interviste sul campo, quanto dai documenti politici interni al National Biodiversity Centre, la leadership a cui stavano ambendo attraverso la creazione di un indice di misurazione globale della biodiversità urbana, doveva garantire la costante riproduzione di una posizione dominante della città-Stato:

Per esempio, gli esperti tecnici di Singapore potrebbero guidare i negoziati e le discussioni internazionali per assicurare che i quadri e gli accordi siano applicabili a Singapore e in linea con le nostre posizioni nazionali. Una posizione internazionale più forte rafforzerebbe anche discussioni nazionali sulla conservazione

delle aree urbane ricche di biodiversità. (National Biodiversity Centre, 2011, p. 6, TdA)

Se fin qui abbiamo visto come Singapore si sia proposta sul piano globale come leader possibile di un'arena politica ancora incerta, attraverso la creazione di una misura comune, nelle pagine che seguiranno mostreremo come di fatto la misura sia stata creata (animando la nascente arena politica) e come in seguito sia divenuta misura ufficiale e riconosciuta, confermando il ruolo guida della città-Stato di Singapore (dominando l'arena politica), fattore decisivo per poter effettivamente costruire un campo di competizione a tutti gli effetti. Senza un riconoscimento ufficiale dell'indice come misura di riferimento per le città intenzionate a valutare la loro biodiversità urbana, infatti, non vi sarebbe stata alcuna leadership e ancor meno un processo di competizione possibile.

1.2 2009-2010: animare la nascente arena politica. Il processo di costruzione dell'indice della Biodiversità urbana (CBI)

Il processo di misurazione della biodiversità urbana è iniziato ufficialmente nel 2009, pochi mesi dopo il discorso del Ministro Mah del 2008, con il primo di tre workshop di esperti per produrre una misura ed è stato ufficialmente completato nel 2010, alla Conference of the Parties di Nagoya⁴.

Il primo dei tre workshop tenuti a Singapore tra il 2009 e il 2010 ha incluso un totale di diciassette esperti tecnici sugli indicatori di biodiversità, nonché leader e rappresentanti di città responsabili dell'attuazione e/o gestione della biodiversità all'interno di progetti e programmi a carattere urbano. Questi includevano quattro rappresentanti provenienti da quattro diverse città (Curitiba, Montreal, Nagoya e Singapore), un esperto della London School of Economics (LSE), un esperto dello Stockholm Resilience Centre, un esperto dell'Institute for Housing and Environment (Germania), uno dell'Università Nazionale di Singapore, l'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura (UICN), un rappresentante dell'*International Council for Local Environmental Initiatives - Local Governments for Local Action for Biodiversity* (ICLEI-LAB) e l'East Asian Seas Partnership Council. E infine Oliver Hillel, responsabile del Secretariat Of The Convention On Biological Diversity (SCBD) che ha presieduto il workshop. Come emerge dal report di questo primo incontro, i partecipanti non erano

⁴ Una conferenza delle parti è l'organo di governo di una convenzione internazionale. È composto da rappresentanti degli Stati membri della Convenzione e da osservatori accreditati.

unicamente “esperti” della biodiversità urbana, ma si dividevano tra scienziati e disseminatori politici potenziali della misura:

Il signor Hillel ha aiutato a diffondere l'indice alle parti e ai partner attraverso il Secretariat Of The Convention On Biological Diversity e il sito web; il dottor Holman ha contribuito agli aspetti socioeconomici degli indicatori; e il professor Elmqvist, un esperto di servizi ecosistemici, raccomandato dal Secretariat Of The Convention On Biological Diversity, ha aiutato con lo sviluppo degli indicatori su questo tema [...]. La signora Calcaterra dell'Unione Internazionale per la Conservazione della Natura (IUCN) è stata inclusa sia per contribuire con la sua esperienza su iniziative locali di conservazione della biodiversità così come per garantire l'adozione [dell'indice] da parte delle città europee attraverso il progetto delle capitali europee della biodiversità coordinato dall'unione Internazionale per la Conservazione della Natura, mentre il signor Mader garantiva l'accesso alle città della rete International Council For Local Environmental Initiatives-Lab (ICLEI-LAB). (Report 1° Workshop esperti 10-12 febbraio 2009, Singapore, TdA)

In effetti, l'obiettivo del primo workshop non era quello di iniziare da zero una discussione finalizzata all'identificazione degli indicatori che dovevano comporre l'indice di valutazione. Si trattava semmai di valutare i set di indicatori già predisposti dalla città di Singapore, che si presentò con 26 indicatori possibili divisi in tre diversi set, atti a valutare la presenza di biodiversità, i servizi ecosistemici (ovvero i benefici passivi per l'uomo derivanti dalla presenza di biodiversità in città) e le politiche messe in campo al fine di valorizzare la biodiversità e la sua conservazione nei nuclei urbani⁵.

Per quanto riguarda i due successivi workshop, vale lo stesso discorso, dal momento che si sono configurati come momenti di validazione, piuttosto che come tappe di un processo di costruzione discusso e condiviso di una misura da parte di una varietà di attori ed esperti. Non è un caso che la componente scientifica presente al primo incontro sia stata progressivamente ridotta ad ogni workshop, in favore di una composizione sempre più politica e orientata alla diffusione della misura, fatta di governi urbani e reti internazionali di città, ovvero coloro che in fase di negoziazione avrebbero potuto sostenere l'adozione ufficiale della misura ideata da Singapore.

⁵ Durante il primo workshop sono stati discussi ventisei indicatori. Poiché due degli indicatori risultavano molto simili, uno di questi è stato rimosso durante la preparazione delle *guidelines* per utilizzare il nuovo indice della biodiversità delle città, risultando in un totale di 25 indicatori nella versione del novembre 2009.

Fig. 1 - Indice della biodiversità della città (CBI)

SINGAPORE INDEX ON CITIES' BIODIVERSITY			
PART I – Profile of the City	<u>Location</u> and size (geographical coordinates (latitudes and longitudes); climate (temperate or tropical); rainfall/precipitation (range and average); including maps or satellite images where city boundaries are clearly defined)		
	<u>Physical features of the city</u> (geography, altitude, area of impermeable surfaces, information on brownfield sites, etc.)		
	<u>Demographics</u> (including total population and population density; the population of the region could also be included if appropriate, and for the purpose of placing it in the regional context)		
	<u>Economic parameters</u> (Gross Domestic Product (GDP), Gross National Product (GNP), per capita income, key economic activities, drivers and pressures on biodiversity)		
	<u>Biodiversity features</u> (ecosystems within the city, species within the city, quantitative data on populations of key species of local importance, relevant qualitative biodiversity data)		
	<u>Administration of biodiversity</u> (relevant information includes agencies and departments responsible for biodiversity; how natural areas are protected (through national parks, nature reserves, forest reserves, secured areas, parks, etc.))		
<u>Links</u> to relevant websites including the city's website, environmental or biodiversity themed websites, websites of agencies responsible for managing biodiversity			
PART II – Indicators	Core Components	Indicators	Maximum Score
	Native Biodiversity in the City	1. Proportion of Natural Areas in the City	4 points
		2. Connectivity Measures	4 points
		3. Native Biodiversity in Built Up Areas (Bird Species)	4 points
		4. Change in Number of Vascular Plant Species	4 points
		5. Change in Number of Bird Species	4 points
		6. Change in Number of Butterfly Species	4 points
		7. Change in Number of Species (any other taxonomic group selected by the city)	4 points
		8. Change in Number of Species (any other taxonomic group selected by the city)	4 points
		9. Proportion of Protected Natural Areas	4 points
		10. Proportion of Invasive Alien Species	4 points
	Ecosystem Services provided by Biodiversity	11. Regulation of Quantity of Water	4 points
		12. Climate Regulation: Carbon Storage and Cooling Effect of Vegetation	4 points
		13. Recreation and Education: Area of Parks with Natural Areas	4 points
		14. Recreation and Education: Number of Formal Education Visits per Child Below 16 Years to Parks with Natural Areas per Year	4 points
	Governance and Management of Biodiversity	15. Budget Allocated to Biodiversity	4 points
		16. Number of Biodiversity Projects Implemented by the City Annually	4 points
		17. Existence of Local Biodiversity Strategy and Action Plan	4 points
		18. Institutional Capacity: Number of Biodiversity Related Functions	4 points
		19. Institutional Capacity: Number of City or Local Government Agencies Involved in Inter-agency Co-operation Pertaining to Biodiversity Matters	4 points
		20. Participation and Partnership: Existence of Formal or Informal Public Consultation Process	4 points
		21. Participation and Partnership: Number of Agencies/Private Companies/NGOs/Academic Institutions/International Organisations with which the City is Partnering in Biodiversity Activities, Projects and Programmes	4 points
		22. Education and Awareness: Is Biodiversity or Nature Awareness Included in the School Curriculum	4 points
23. Education and Awareness: Number of Outreach or Public Awareness Events Held in the City per Year		4 points	
Native Biodiversity in the City (Sub-total for indicators 1-10)		40 points	
Ecosystem Services provided by Biodiversity (Sub-total for indicators 11-14)		16 points	
Governance and Management of Biodiversity (Sub-total for indicators 15-23)		36 points	
Maximum Total:		92 points	

1.3 2010: dominare l'arena politica. La Conference of the Parties-10 di Nagoya e l'adozione della misura a livello politico internazionale

La Conference of the Parties-10, che ha avuto luogo a Nagoya dal 18 al 29 ottobre 2010, è stata considerata la Conference of the Parties più importante nei 14 anni di storia della CBD. Non solo perché ha avuto luogo durante l'Anno Internazionale della Biodiversità (nel 2010), ma soprattutto perché la

Conference of the Parties-10 ha rappresentato l'occasione in cui eseguire una valutazione dei progressi effettivi verso gli obiettivi fissati dal precedente piano strategico, 2002-2010. Il momento cruciale di questa Conference of the Parties è stato il negoziato e la risoluzione di due questioni chiave: l'adozione di un regime internazionale per regolare l'accesso alle risorse genetiche, al fine di stabilire il principio della condivisione internazionale giusta ed equa dei benefici derivanti dal loro utilizzo (ABS) e l'adozione di un piano strategico a lungo termine della CBD per il periodo 2011-2020 (PS).

Sempre guidata dal Ministro Mah, l'obiettivo principale della delegazione di Singapore alla Conference of the Parties-10, composta dalla direttrice del National Biodiversity Centre, dalla vicedirettrice e da un terzo portavoce del National Biodiversity Centre, era quello di assicurare l'adozione di una decisione sul piano d'azione sulla biodiversità per i governi subnazionali, ovvero per i nuclei urbani, dove l'indice di Singapore è stato proposto come strumento ufficiale di valutazione.

In totale, 26 punti sono stati messi all'ordine del giorno della Conference of the Parties-10. Il piano d'azione in cui era incluso l'indice è stato discusso al punto 4.9 dell'ordine del giorno: "cooperazione con altre convenzioni e organizzazioni e iniziative internazionali, coinvolgimento delle parti interessate, comprese le imprese e le città per la biodiversità" (Secretariat of the Convention on Biological Diversity, 2009). L'indice, che aveva visto la luce dopo due anni di lavori guidati dalla città di Singapore nelle vesti del National Biodiversity Centre, è stato accompagnato da un manuale di istruzioni distribuito ai partecipanti.

Il ruolo di Singapore, che aveva indirizzato il processo di creazione dell'indice fino a quel momento, divenne improvvisamente e "formalmente tecnico", abbandonando apparentemente le vesti politiche adottate fino a quel momento. La ragione di questo cambiamento è duplice, da un lato l'indice (e la proposta formale di adozione internazionale della misura) era stato presentato come un'iniziativa guidata dalla Convention on Biological Diversity (e non di una città in particolare); dall'altro lato, questo cambiamento apparente del ruolo di Singapore si spiegava con la volontà della stessa città di sottrarsi alle limitazioni imposte dall'assunzione del ruolo di portavoce della proposta (a cui invece è richiesta una certa neutralità). Detto altrimenti, in queste vesti "tecniche" Singapore era libera di assumere un ruolo attivo nella costruzione di coalizioni nazionali a sostegno dell'adozione dell'indice.

Nella sessione plenaria in cui è stato presentato il punto 4.9 dell'ordine del giorno, il Brasile ha presentato il progetto di Piano d'azione alle parti, dove Singapore, Canada, Giordania, Brasile e Filippine, a nome degli Stati membri dell'Association of Southeast Asian Nations (ASEAN) e dell'Asia-

Pacifico, hanno espresso il loro sostegno. L'UE, pur riconoscendo che il piano d'azione avrebbe potuto fornire una piattaforma utile ad incentivare l'impegno attivo delle città nell'attuazione della Convention on Biological Diversity, voleva discutere gli elementi del piano più gradualmente, senza la pressione di un'approvazione immediata. L'UE ha quindi proposto di seguire il processo formale della Convention on Biological Diversity, presentando la proposta ad un gruppo di lavoro dedicato alla revisione del piano d'azione (WGRI), per infine sottoporre nuovamente il piano d'azione alla successiva Conference of the Parties del 2012. Di tutta risposta è stato istituito con urgenza un gruppo di sostenitori del piano d'azione proposto (contrari ad un rinvio), composto da Brasile, Canada, UE, Giappone e Regno Unito e guidato da Singapore, per aiutare a risolvere i problemi e far approvare il piano proposto alla Conference of the Parties-10:

L'UE chiedeva più discussioni, perché è una questione complessa, ma c'era uno slancio senza precedenti e si poteva discutere anche dopo l'approvazione, proporre evoluzioni dell'indice, ma l'UE stava effettivamente bloccando il processo perché avevano altre questioni in quel momento. (Intervista a L., 17 agosto 2016, Singapore, TdA)

Durante le successive discussioni a porte chiuse, l'UE ha insistito sulla sua posizione di non adottare la decisione sul piano d'azione alla Conference of the Parties-10, sostenendo che fosse necessario più tempo per le parti in causa nel considerare e discutere il piano d'azione, dal momento che non vi era alcun obbligo di adottare un piano d'azione durante la Conference of the Parties-10. L'UE aveva così proposto di «“segnalare” il piano d'azione: che è un termine debole e non vincolante, utilizzato nel gergo dei negoziati internazionali!» (Intervista a L., 17 agosto 2016, Singapore). Ironicamente, il punto di vista dell'UE è stato sostenuto dal corrispondente nazionale della Convention on Biological Diversity nel Regno Unito. Paradossalmente, dal momento che il Regno Unito era stato coinvolto nell'iniziativa fin dal suo inizio dopo la decisione IX/28 del 2008 e successivamente nella formulazione del piano d'azione al secondo incontro di Curitiba su città e biodiversità. Inoltre, Londra, oltre a contare la presenza di un esperto inglese ai workshops, era una delle città che aveva completato il test dell'indice condotto tra il primo e il secondo workshop.

In realtà bisogna allargare lo sguardo per comprendere quest'opposizione apparentemente contraddittoria. La posizione del Regno Unito in quel preciso momento, al pari di quella dell'UE, erano legate ai negoziati in corso nel tavolo sulle risorse genetiche (ABS), dunque non sostenere la decisione sul piano d'azione era una delle tattiche messe in campo dall'UE e dal Regno

Unito per ottenere più influenza nei negoziati che riguardavano il tavolo parallelo (Intervista a L., 17 agosto 2016, Singapore). Le differenze tra le città del mondo e le diverse nozioni di urbano sono state tra le questioni sollevate per bloccare il processo. Alla fine, nessuna obiezione intorno a questi confini è stata seriamente considerata. Il Canada, sostenendo che le preoccupazioni dell'UE sul piano d'azione fossero puramente procedurali, ha concluso che «non ci fossero questioni significative tra quelle sollevate che giustificassero una revisione da parte del Working Group» (Intervista a L., 17 agosto 2016, Singapore, TdA).

L'UE ha infine accettato di sostenere la decisione sul piano d'azione, ma è stato negoziato un compromesso per ammorbidire il linguaggio e usare un termine più “debole” di *adottare* (il piano d'azione proposto), ma allo stesso capace di essere più “forte” di *segnalare*. (Intervista a L., 17 agosto 2016, Singapore, TdA). Dopo un'ulteriore deliberazione, il gruppo ha deciso di usare *endorsement*, che potremmo tradurre con il termine “appoggio/sostegno”. Pertanto, la decisione è stata la seguente: «la Conference of the Parties *sostiene* il piano d'azione sui governi subnazionali, le città e altre autorità locali per la biodiversità 2011-2020».

Conclusioni

A seguito della prima applicazione dell'indice di Singapore, in alcune città è emersa una spinta competitiva che si dava nei termini di una “rivalità” tra città per distinguersi rispetto alle altre e in particolare rispetto alla/alle città che detenevano una leadership. La misura ha permesso una “messa in concorrenza” internazionale (Le Galès, 2016) intorno al tema della biodiversità urbana.

La competizione nasceva da una misura come l'indice di Singapore che imponeva un piano d'azione capace di premiare maggiormente alcune città a detrimento di altre. A titolo di esempio, Parigi, con la sua densità abitativa e edilizia non poteva ottenere un punteggio molto alto per l'indicatore sugli ettari di verde urbano disponibili nel nucleo urbano. Per la stessa ragione (densità e anzianità della città) Parigi non poteva conseguire molti punti nell'indicatore sul numero assoluto di specie viventi, diversamente dalle città più tropicali (come Singapore).

[...] non ci siamo trovati molto bene con gli indicatori di Singapore, li usiamo o no? Per anni abbiamo cercato di rientrare nelle caselle dell'indice di Singapore, che è molto formale, ma poi di fatto non ci riusciamo [...] Anche in termini di risultato finale, che si traduce in un punteggio unico, non ci ritroviamo con la scala [...] La scala di valore non è adatta ad ambienti densi, come Parigi [...] Ci

hanno chiesto (i politici locali) quali sono le leve possibili per poter aumentare il punteggio dell'indice di Singapore. Che è una buona domanda, perché se la trasformiamo (la domanda) vuol dire sapere quali azioni possiamo mettere in atto per aumentare la biodiversità, ma secondo i criteri dell'indice... e i tempi politici non sono tempi scientifici e della biodiversità, un aumento delle specie presenti non avviene ogni anno, non è lineare, quindi non ci darà necessariamente un'indicazione dello stato della biodiversità urbana e delle dinamiche tra le specie, serve del tempo per analizzare cosa sta succedendo, ma a livello politico vedono un punteggio, uno score finale [...] Ci saranno sempre dei limiti dal momento in cui creiamo un sistema di riferimento con degli indicatori quantitativi [...] Se guardate una città come Montreal... per loro, una *friche* (appezzamento di terra abbandonato in città) non è niente, loro hanno grandi spazi, hanno foreste [...] Per noi invece sono quasi dei rifugi, dei luoghi che permettono una definizione di linee di "continuità ecologica" e sono importanti, soprattutto perché siamo in una città densa. I problemi non sono affatto gli stessi, dipende dalla scala, dall'espansione dell'ambiente urbano, dai problemi di conservazione... ma non per questo non c'è biodiversità in una città come Parigi.

È proprio dall'inadeguatezza dell'indice per misurare e valorizzare quanto accade in altre città, che la competizione vera e propria ha avuto inizio. Non è sufficiente l'indice per creare competizione, è sempre necessario che questa stessa misura risulti inadatta agli obiettivi politici di altri attori dell'arena, generando quindi una risposta.

Questa spinta competitiva è emersa in modo chiaro qualche anno dopo la diffusione dell'indice, ovvero nel 2018, a seguito della decisione congiunta del Comune di Parigi e di Montreal, di presentare una nuova piattaforma di scambio e valorizzazione della biodiversità urbana più adatta della sola misurazione quantitativa, al fine di poter meglio comprendere le dimensioni della biodiversità urbana, scambiare esperienze e valutare gli sforzi contro la sua erosione nei contesti urbani *densi*. Una piattaforma internazionale di cui la città di Parigi intendeva divenire principale "facilitatore", scalzando Singapore dal ruolo di leader internazionale, come dichiarato nei documenti relativi al "piano biodiversità" approvato il 20 marzo 2018:

Piano biodiversità di Parigi 2018-2024

Oggi: 2016

- Parigi, Montreal e il Segretariato generale della CBD hanno lanciato alla CONFERENCE OF THE PARTIES13 (Cancún, dicembre 2016) un'iniziativa 'Cities for Biodiversity' per condividere pratiche e conoscenze
- Calcolo dell'indice di Singapore - Parigi 2015
- Sviluppo del Jardin de Paris a Montreal in occasione del 375° anniversario della città, che suggella l'accordo tra queste due città, in particolare nel campo della biodiversità (2017), così come la realizzazione condivisa di tetti verdi sui due continenti

Prime tappe: 2018- 2019

- Dare un nuovo contributo delle città impegnate nella lotta contro l'erosione della biodiversità durante la CONFERENCE OF THE PARTIES¹⁴ biodiversità a Sharm-el-Sheik (Egitto) dal 10 al 22 novembre 2018
- Creare un comitato parigino per la biodiversità (riunirà tutte le associazioni di volontariato per la promozione e la protezione della biodiversità, nonché ricercatori e insegnanti specializzati in biodiversità urbana)

Prospettive: 2020-2030

- co-organizzare con Montreal la realizzazione della piattaforma collaborativa internazionale delle città impegnate nella biodiversità in vista della CONFERENCE OF THE PARTIES¹⁵ biodiversità
- 2024, Parigi partecipa alla CONFERENCE OF THE PARTIES¹⁷ biodiversità;
- 2030, Parigi guida la rete internazionale delle "città impegnate nella biodiversità".

Questo tentativo, i cui esiti non sono ancora decifrabili, ha riattivato anche il fronte singaporiano, che dal 2015 era entrato in una fase più passiva di promozione dell'indice di Singapore, dal momento che il Ministero aveva interrotto i finanziamenti per la campagna di diffusione della misura. Se l'assenza di finanziamenti aveva determinato un cambiamento di postura, è altrettanto vero che vi fosse la convinzione di detenere il controllo dell'arena internazionale, di essere comunque i referenti principali per le città del mondo in materia di conservazione e diffusione della biodiversità urbana. La proposta congiunta di Parigi e Montreal li ha costretti a rinnovare il loro impegno nel tentativo di non perdere la centralità acquisita, motivo per cui hanno deciso di creare una divisione speciale del National Biodiversity Centre, dedicata al piano internazionale, l'International Biodiversity Conservation Division. A parte questa nuova veste chiaramente internazionale, una parte degli sforzi di Singapore sono stati indirizzati alla revisione dell'indice, come promesso nel 2010 e mai realizzato. Una revisione che doveva permettere di introdurre nuovi indicatori dieci anni dopo la sua creazione, nel tentativo di rendere l'indice più appetibile e compatibile con le città interessate alla misura. Qui si assiste all'inizio di un nuovo ciclo di conquista (o conferma) di una posizione dominante di una città all'interno dell'arena.

Per concludere, crediamo sia necessario riprendere alcune domande iniziali: Come si costruisce un'arena di competizione urbana? In che modo questa competizione funziona concretamente?

Anzitutto, per nascere uno spazio di competizione necessita di una sorta di "vuoto" da colmare, che nel caso analizzato, era rappresentato dalla difficoltà di convergere su una nozione condivisa di biodiversità in città, dall'intangibilità di un tema che al contempo godeva di un forte interesse da parte

dei nuclei urbani, sempre più alla ricerca di nuovi ambiti da poter mettere a valore.

In secondo luogo, un campo di competizione urbana, come sottolinea la letteratura, nasce dalla volontà di attrarre capitali, risorse economiche e umane e dalla conseguente necessità politica di essere considerati leader su un tema di interesse pubblico (difficile attrarre qualcosa se non si è o se non si diviene attraenti!), influenzando le linee di azione politica delle città. Benché l'attrattività di capitali si configuri come un elemento centrale dei processi di competizione, è altrettanto vero che il caso considerato dell'indice di Singapore non aveva come immediato interesse quello di attirare nuovi capitali, privilegiando piuttosto il piano immateriale dei "valori urbani": mostrare che in alcuni contesti urbani crescita economica e natura possano andare di pari passo senza necessariamente divenire temi contrastanti, divenendo modello di un tipo di sviluppo sostenibile. La competizione in questo caso si è dunque configurata come un processo di modellizzazione di un agire politico

Rispetto alla seconda domanda, pensiamo sia importante sottolineare come le dinamiche di competizione considerate non abbiano avuto un andamento lineare, non essendo sempre evidenti e presenti. A momenti di forte (re)attività (Espeland, Sauder 2007), corrispondevano, infatti, altrettante fasi di apparente stagnazione. Apparente poiché in realtà queste fasi rappresentavano un momento di prova della tenuta della leadership conquistata. Una tappa in cui il tentativo di divenire la città-riferimento in materia di biodiversità urbana, si rendeva o meno visibile e in cui ogni azione che tentasse di minare quella leadership, generava una reazione conservativa, rilanciando attivamente il processo di affermazione.

Riferimenti bibliografici

- Amin A., Thrift N. (1995), *Globalization, Institutions, and Regional Development*, Oxford University Press, Oxford.
- Bassetti P. (1994), *Città: nuove forme di governo per essere competitive*, «Impresa & Stato», 27(2), pp. 29-54.
- Brotchie J., Barry M., Blakely E., Hall P., Newton P. (a cura di) (1995), *Cities in Competition: Productive and Sustainable Cities for the 21st Century*, Longman Australia, Melbourne.
- Castells M. (1989), *The Informational City*, Blackwell, Londra.
- Castells M. (1993), *European Cities, the Informational Society, and the global Economy*, «Journal of Economic and Social Geography», 84:4, pp. 247-257.
- Cox K. (1995), *Globalization, competition and the politics of local economic development*, «Urban Studies», 32, pp. 213-224.

- Dubois V. (2012), *Ethnographier l'action publique. Les transformations de l'État social au prisme de l'enquête de terrain*, «Gouvernement et action publique», 1, pp. 83-101.
- Duffy H., (1995), *Competitive Cities: Succeeding in the Global Economy*, Spoil, Londra.
- Espeland W.N., Stevens M. (1998), *Commensuration as Social Process*, «Annual Review of Sociology», 24, pp. 313-343.
- Espeland W.N., Sauder M. (2007), *Rankings and reactivity: How public measures recreate social worlds*, «American journal of sociology», 113(1), pp. 1-40.
- Grasland L., Jensen-Butler C. (1997), "The set of cities", in Aa.Vv., *European Cities in Competition*, Ashgate, Farnham.
- Hall P. (1998), *Cities in Civilization*, Weidenfeld & Nicolson, Londra.
- Jensen-Butler C., Shachar A., Van Weesep J. (a cura di) (1997), *European Cities in Competition*, Ashgate, Farnham.
- King A.D. (1990), *Global Cities: Post-Imperialism and the Internationalization of London*, Routledge, Londra.
- Le Galès P. (2016), *Performance measurement as a policy instrument*, «Policy Studies», 37(6), pp. 508-520.
- Manca G. (1994), *Milano nella competizione tra le capitali economiche europee*, «Impresa & Stato», 27(2), pp. 11-28.
- Petrakos G., Economou D. (1999), "Internationalisation and structural changes in the European urban system", in Aa.Vv., *The Development of Greek Cities*, Gutenberg & University of Thessaly Publications, Atene.
- Sachar A. (1990), "The global economy and world cities", in Aa.Vv., *The World Economy and the Spatial Organization of Power*, Aldershot, Avebury.
- Sassen S. (1994), *Cities in a World Economy*, Pine Forge press, Thousand Oaks.
- Sassen S. (2001), "Cities in the Global Economy", in R. Paddison, *Handbook of Urban Studies*, Sage Publications, Londra.
- Savitch H.V. (1996), "Cities in a global era: a new paradigm for the next millennium", in Aa.Vv., *Preparing for the Urban Future*, Woodrow Wilson Center Press, Washington DC.
- Shaw D.V. (2001), "The Post-Industrial City", in R. Paddison, *Handbook of Urban Studies*, Sage Publications, Londra.
- Short J.R., Kim Y. (1999), *Globalization and the city*, Longman, Essex.
- Simioforides Y. (1998), "La città greca e le nuove condizioni urbane", in Aa.Vv., *Programma Heracles. Le Sfide della Città Greca*, Linora, Atene.

